

A Compagna

Conferenza pomeridiana del 5 Dicembre 2009
presso il Museo del Risorgimento in Genova.

Balilla e gli eroi bambini tra storia e letteratura

di Marcella Rossi Patrone

L'anniversario della cacciata degli austro piemontesi da Genova nel 1746 è stato lo spunto di questa conferenza, organizzata dal gran cancelliere de A Compagna Maurizio Daccà, che si è soffermato sull'impegno dell'Associazione nei confronti della storia cittadina. Questo impegno nasce dal desiderio di ricordare e valorizzare le virtù dei Genovesi, per trasmetterle alle nuove generazioni, da aiutare e responsabilizzare. Ricordare il mitico Balilla e il voto alla Madonna di Oregina significa innanzi tutto confrontarsi con il passato per svolgere argomenti attuali, interessanti e utili alla nostra coscienza di uomini e di cittadini.

Il 5 dicembre 1746 la popolazione di Genova fu umiliata dalle pretese eccessive degli Austriaci. Lo sdegno e l'ostilità della popolazione si concretizzarono nel gesto di un ragazzino che scagliò la prima pietra di una sassaiola. Le truppe furono costrette alla fuga e Genovesi reagirono definitivamente, fino ad ottenere la liberazione della Città.

Così sono stata invitata a prendere la parola per una riflessione sull'eroe Balilla. Ma chi è un eroe ? E chi è un eroe bambino?

La parola eroe ed il suo significato ci arrivano dall'antica Grecia, dov'era definito eroe un uomo illustre e famoso per forza e imprese, un semidio cui venivano prestati onori divini dopo la morte.

Nell'era moderna, l'eroe è il protagonista di un eccezionale e generoso atto di coraggio per proteggere il bene comune o di altri. L'eroismo è idealismo in azione, o più spesso istinto in azione. Nell'eroe troviamo infatti alcune qualità fondamentali presenti nell'istinto naturale dell'uomo.

Una è il rispetto di sé e degli altri in quanto esseri umani. Vi è poi la capacità di scelta personale e contro corrente. Segue la coscienza di poter determinare un cambiamento. L'ultima qualità determinante dell'eroe è il coraggio fisico e mentale, che sorregge la persona nel momento critico del cambiamento.

Quando l'eroe appartiene al popolo, inevitabilmente difende senza mediazione intellettuale i bisogni, i sentimenti e i valori comuni, insomma i diritti naturali più semplici. Quando l'eroe popolare è un giovane si evidenzia ancor più la figura di eroe mosso dall'istinto di sopravvivenza e dal comune senso di giustizia, perché la giovinezza è un'energia istintiva e vitale capace di contrastare la ragione e la forza. Ma se parliamo di eroe bambino allora il discorso diventa delicato: parliamo di candore, di ideali incontaminati, di fiducia. I bambini possono incarnare e risolvere una situazione difficile attraverso l'intuizione, l'intelligenza e il cuore. Il bambino vive in un mondo più grande di lui, ancora misterioso perché non può comprenderlo pienamente, ma nonostante questo riesce a entrare nel mistero dell'esistenza senza sforzi, potremmo dire con spontaneità. Per questo ho potuto affermare che i bambini sono eroi veri, puri, perché inconsapevoli di esserlo.

Mi sono allora soffermata sulla storia dell'infanzia

I bambini sono sempre stati educati e accuditi, ma in generale nell'antichità si guardava al bambino come ad una sorta di adulto incompleto e imperfetto, da formare secondo precetti e giochi che lo preparavano al ruolo di adulto. Insomma l'infanzia era totalmente subordinata alla società e subito immessa nella società.

Alla fine del 1700 qualcosa cambiò: i bambini divennero un problema sociale. La prima rivoluzione industriale stravolse infatti l'organizzazione della comunità contadina e cominciò a utilizzare diffusamente il lavoro minorile con tempi e ritmi di lavoro troppo pesanti. Nello stesso periodo Jean-Jacques Rousseau con il romanzo Emilio (1762) aprì la strada alla moderna pedagogia, ovvero alla riflessione sulla pratica educativa. Lo sviluppo di un'editoria per l'infanzia portò alla crescente sensibilizzazione ed estensione del concetto di infanzia presso la borghesia e la classe lavoratrice. Due secoli dopo al bambino venne riconosciuta una identità forte e distinta: proprio vent'anni fa infatti i rappresentanti degli Stati mondiali, riuniti nell'Assemblea Generale dell'ONU, approvarono all'unanimità la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia.

Ho osservato allora la storia del mito Balilla: l'eroe fu creato cento anni dopo gli avvenimenti che portarono alla rivolta popolare e la sua figura fu poi enfatizzata nel ventennio fascista. L'eroe bambino fu in fondo un personaggio risorgimentale; non a caso Balilla venne citato da Goffredo Mameli nella quarta strofa dell'inno nazionale: "I bimbi d'Italia / Si chiaman Balilla". E, come abbiamo detto, è a partire dall'Ottocento che si diffuse in letteratura la figura dell'eroe bambino che unisce buoni sentimenti, valori morali e patriottismo. Su questo affascinante argomento ho passato la parola al professor Salvatore di Meglio, illustre personaggio della cultura genovese, già preside e direttore del liceo classico Andrea D'Oria.

Il **professor Di Meglio** ha subito posto l'accento sull'innocenza del fanciullo, ricordando Giovanni Pascoli. Ha poi notato come la letteratura degli ultimi due secoli abbia ritratto i bambini eroi e vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza. Acute, esplicative e stimolanti sono state le citazioni e le riflessioni su alcuni personaggi tratti, per esempio, da Hugo, Dickens, Stevenson, Kipling, Lewis, Renard, Verga e Collodi. Particolare considerazione hanno ricevuto i liguri De Amicis e Calvino, rivisitati attraverso i piccoli protagonisti dei libri "Cuore" e "Il sentiero dei nidi di ragno".

Un appassionato dibattito ha chiuso il pomeriggio. Dopo la citazione del biblico e antichissimo confronto tra Davide e Golia, il presidente Franco Bampi ha ricondotto il discorso sull'importanza del Balilla come eroe inconsapevole e trascinato, minimizzando così il problema della sua stessa identità storica.